

CLAUDIA GIAMPIETRI

Agnes Okot, schiava dei ribelli: un passato da incubo non le impedisce di sognare il futuro. Rapita dai ribelli nel nord dell'Uganda, Agnes Okot racconta gli anni in cattività e la sua coraggiosa fuga. Le sfide per il futuro sono tante, ma quella più difficile è mettere da parte il passato e inventarsi un modo per affrontare il presente.

Agnes Okot ha appena 22 anni. Nel nord dell'Uganda sono un'età sufficiente per avere vissuto in prima persona la paura generata dalla guerra che per più di vent'anni ha afflitto la terra degli Acholi, teatro di scontri tra le forze del governo (UPDF) e i ribelli dell'Esercito della Resistenza del Signore (LRA).

Agnes ha lasciato sua mamma e la figlia di cinque anni nel campo di rifugiati di Pader a 100 chilometri da Gulu dove lei si tro-

va da più di un mese. Sta frequentando la Santa Monica Tailoring School, una scuola di taglio e cucito costruita grazie ai fondi del Centro Missionario Magentino che ospita più di duecento ragazze da tutta la regione Acholi. Come molte altre giovani, Agnes sta cercando di voltare pagina e guardare al futuro. Spera che il passato sbiadisca come un vecchio ricordo, ma la sua primogenita - che ha gli stessi occhi del padre, l'ex vice comandante dei ribelli - è la prova vivente che quello che ha vissuto non è stato soltanto un incubo.

I ricordi di Agnes sono scanditi dal suono degli spari, sono impregnati della paura di essere la prossima vittima, segnati dal dolore per la perdita del padre ammazzato con un colpo di pistola davanti agli occhi di Agnes-bambina, e reso cenere dai ribelli che ne bruciarono il corpo senza vita prima di dileguarsi come fantasmi. E come fantasmi riapparvero all'improvviso la notte in cui Agnes fu rapita insieme ad altri che non fecero mai ritorno. Temendo il peggio ma sperando che fosse ancora viva, la madre di Agnes aspettava e pregava. Pregava e aspettava. Tre anni di preghiere e attese fino a che Agnes ritornò dopo dieci giorni di cammino, stremata nelle forze, spaesata ma felice di essere salva.

Aveva 17 anni la notte in cui venne rapita. Con la madre e i fratelli si stavano incamminando verso il posto dove passavano la notte. Camminando tra i cespugli nel monotono paesaggio della savana dove anche un gatto perderebbe l'orientamento, a decine procedevano nel buio, cauti e silenziosi quasi trattenendo il respiro fino a destinazione per paura di fare rumore. Ma quella notte i ribelli li sorpresero ed insieme ad Agnes rapirono altri. Dopo averli legati e caricati di pesanti bagagli, il gruppo fu costretto a procedere per giorni senza sosta.

A tutti veniva insegnato a sparare, maschi e femmine, bambini e adolescenti. «Durante gli scontri a fuoco tra UPDF e ribelli, anche noi ragazze combattevamo. Non si poteva fare altro. Le forze del governo non distinguevano se chi sparava erano bambini, ragazze o ribelli. Diventava un modo per difenderci e chi sparava più veloce aveva una giornata di vita più».

Ma i compiti delle ragazze rapite non si esauriscono con il provvedere al cibo e combattere fianco a fianco con i ribelli. «Non passò molto tempo che i ribelli misero le ragazze in fila. Dopo avere controllato che fossimo sane, ci sceglievano come "mogli". Dal momento in cui un ribelle ti sceglie come moglie, significa che devi comportarti come tale, devi essere ubbidiente e non negarti quando lui vuole avere rapporti sessuali».

Agnes fu scelta da Vincent Otti, un uomo

che lei ricorda come vecchio e severo, ma di cui conosce poco altro. Infatti Agnes ignora che il padre della sua primogenita era il secondo in comando dell'Esercito della Resistenza del Signore, braccio destro di Joseph Kony - leader dei ribelli - e contro cui la Corte Penale Internazionale emise un mandato di cattura per crimini contro l'umanità. Privata della libertà di scegliere e in balia degli umori del comandante, Agnes ha eseguito ordini per tre anni: ha combattuto con i ribelli, ha messo al mondo un figlio, ha ucciso per non essere uccisa.

Nonostante la paura costante di essere punita o di rimanere ferita mortalmente in uno scontro a fuoco, Agnes non ha mai smesso di sperare che un giorno sarebbe tornata a casa. «Quel giorno arrivò inaspettato. Stavamo dirigendoci verso il sud del Sudan quando le truppe dell'UPDF ci colsero di sorpresa. Imbracciammo le armi e rispondemmo al fuoco, ma poco dopo l'inizio dello scontro presi mia figlia e cominciai a correre».

Agnes corse per ore fino a che le forze vennero meno e dovette rallentare il passo. Temendo di essere raggiunta dai ribelli ed essere uccisa per avere tentato la fuga, continuò a camminare per giorni senza sosta, ignorando la fame e la sete che la indebolivano e rendevano i pianti di sua figlia sempre meno udibili. «Non sapevo la direzione esatta e mi orientavo con il sole. Dopo dieci giorni di cammino raggiunsi Pader».

Con la madre e la figlia, Agnes si stabilì nel campo per rifugiati di Pader dove vivono ancora oggi. Il conflitto nel nord dell'Uganda è stato il più lungo nell'intero continente Africano post-coloniale e ha costretto due milioni di persone ad abbandonare i propri villaggi e vivere congestionati nei campi che ospitano molte più persone di quante potrebbero contenerne. «La vita nei campi è precaria, è come essere prigionieri nella nostra stessa terra». L'accordo di cessazione delle ostilità, firmato dai ribelli e dal governo Ugandese a Juba nel sud del Sudan ad agosto 2006, ha segnato l'inizio di un periodo di pace e stabilità per il nord dell'Uganda, e da un anno molti rifugiati hanno cominciato a lasciare i campi e ritornare ai propri villaggi. La casa di Agnes, purtroppo, è stata distrutta e non ha i soldi per ricostruirla.

Agnes rimarrà a Gulu alla scuola Santa Monica per tre mesi. Impara più che può e spera di poter lavorare come sarta. «Non ho mai pensato di fare la sarta, anzi da piccola volevo fare la maestra. Ma ora non desidero altro che comprare un macchinario da cucire e guadagnare abbastanza per ricostruire la mia casa e garantire a mia figlia un futuro con più scelte di quelle che ho avuto io».

Il padre ammazzato
I ribelli lo uccisero davanti ai suoi occhi quando era appena bambina

La fuga
«Una notte presi mia figlia e cominciai a correre. Dopo 10 giorni di cammino arrivai a Pader»

